

## «Macbettaria» Così la Lady discende negli inferi

ROMA. Qualche volta il teatro si riduce al corpo di una sola persona. Qualche volta prende respiro e diventa un organismo complesso. Qualche volta celebra l'esistenza di una terza via che passa attraverso le potenzialità evocative del rito. È quanto accade all'interno dei «Fuochi di Macbeth» e de «Il Macbettaria», due performance create da Ilaria Drago con l'obiettivo forse di raccontare il proprio destino alla luce della materia shakespeariana, forse di mostrare sotto diverse angolature l'immanenza della tragedia. Sta di fatto che si stempera nella danza la trama di questa discesa lungo i cunicoli della coscienza ormai giunta in prossimità della conclusione. Il lavoro, che è stato prodotto dalla compagnia di Drago, Testadestri, con il sostegno del Festival di Santarcangelo 97 (dove lo spettacolo ha debuttato in sei variazioni diverse la scorsa estate) è stato presentato per tutta la settimana al Teatro degli Artisti di Roma, dove i due eventi si sono susseguiti secondo una struttura quasi antifonaria: recuperando buona parte della ricerca condotta da un'attrice cresciuta nella scuola di Perla Peragallo ed ora impegnata come formatrice del gruppo che l'accompagna in questa esperienza.

Viene da pensare a Dario Fo quando nei «Fuochi di Macbeth» gestisce il passaggio attraverso registri linguistici tanto diversi. Viene da cogliere qualche eco dal teatro di figura quando apre una parentesi metateatrale duettando, quasi fosse un bunraku, insieme a uno dei suoi compagni di scena. Viene da riconoscere, infine, una sfumatura civile nel suo lavoro: soprattutto quando conduce il pubblico a confrontarsi, durante una provocatoria appendice creata per l'occasione, con il ricordo ancora ingombrante di Aldo Moro. Per l'ultima replica, però, non è rimasto che «Il Macbettaria» a siglare un percorso dotato di grande fluidità interna. Fra le pareti di una stanza sostanzialmente vuota, illuminata appena da qualche candela, si manifesta infatti l'intera carrellata degli eventi che accompagneranno Lady Macbeth verso la propria follia. Tutto sembra ancora una volta raccogliersi nell'espressività del volto di Ilaria Drago, tutto sembra confinarsi nella sua straordinaria capacità di palpitare, come il Re di Scozia inseguito dall'ombra di Banquo, al suono delle parole che lei stessa ha composto insieme ad Antonio Cipriani. Poi però la partitura improvvisamente si espande. Entrano le figure che incarnano la foresta di Birnam: cantando anche loro, mentre cupa rimbomba la grancassa, l'ineluttabile compiersi del fato. Ma non resta che il buio ormai ad accogliere il corpo della Regina. Finalmente il suo destino è compiuto, finalmente può restare sola con i suoi pensieri sul fondo dell'inferno.

Marco Fratoddi

## TEATRO

Quasi quattro ore di spettacolo a Torino per il Cechov messo in scena da Lavia

# Povero Platonov, si crede Amleto «Commedia senza titolo» e senza fine

La storia del maestro di scuola, frustrato dalla provincia, fortunato con le donne dalle quali, tuttavia, riceverà la morte. Ben riuscita la parte iniziale, poi un senso di troppo pieno e di incompiuto. Poco convincente Lucrezia Lante della Rovere.

TORINO. Quasi quattro ore di spettacolo, pur inclusa una ventina di minuti d'intervallo: ecco la *Commedia senza titolo* (altrimenti nota come *Platonov*, dal nome del protagonista), opera giovanilissima di Anton Cechov (1860-1904) allestita e interpretata, al Carignano, da Gabriele Lavia, che compie così il suo esordio alla direzione dello Stabile torinese.

Proprio qui, in questa città, sotto la medesima egida, ma in una diversa sala, sul finire del 1958, con la regia di Gianfranco De Bosio, il testo del grande autore russo aveva visto per la prima volta la luce nel nostro paese. Altre edizioni ne sarebbero seguite in Italia, da presso (come quella, importante, creata da Strehler, nel 1959, a Milano), e più oltre, fino alla *Pianola meccanica* di Nikita Michalkov che, una decina d'anni fa, teneva dietro a un film dalla stessa firma e d'identico argomento.

Ma anche Lavia (solo da regista, nel caso) si era incontrato, nel 1985, con il controverso lavoro cechoviano, mediante la riscrittura fattane dall'inglese Michael Frayn, e intitolata *Miele selvatico*. Adesso, il confronto è diretto, audace e più che mai rischioso. Il destino ha voluto, tra l'altro, che, appena un paio di mesi fa, assistessimo a Palermo a una nuova realizzazione, in lingua originale, della *Commedia senza titolo*, curata da Lev Dodin con la sua compagnia piombo-borghese.

Così Dodin come, ora, Lavia, non meno dei loro predecessori, hanno dovuto del resto operare, e non poco, di forbiti, per portare a una misura che pur rimane al-

quanto ampia un copione di spregiudicata lunghezza, non privo di ridondanze e largheggianti anche nel numero dei personaggi, di cui s'impone lo sfolgimento. La vicenda, come si sa, ruota attorno alla figura di Platonov, uomo intelligente, non volgare e di notevoli interessi, ma fiaccato dall'asfittica atmosfera della provincia e percorso da sordi impulsi autodistruttivi. Ridottosi al modesto rango di maestro di scuola, piuttosto a corto di danari, con una giovane, ingenua moglie e un figlioletto che da lui ricevono ben scarsa attenzione, egli primeggia comunque in una piccola società, in un variegato campionario umano nel quale sono le donne ad avere il rilievo più forte. E, con le donne, Platonov ha, come si dice, una fortuna sfacciata, tanto da ritrovarsi due amanti contemporaneamente (la vedova «generale» Anna, proprietaria in rovina, e la nuora di lei, Sofia, romantica sognatrice), con una terza in lista d'attesa, la pur battagliera femminista Marja. Si attira così, il Nostro, parecchie e pericolose inimicizie maschili, tenta la fuga, medita il suicidio, per cadere poi, paradossalmente, sotto i colpi d'una delle sue vittime.

Ci sono, impliciti ed anche espliciti, nel dramma, germi, nuclei, spunti di quelli che saranno temi e svolgimenti dei maggiori titoli teatrali di Cechov. Lavia vi aggiunge altri suggerimenti tratti dalla narrativa e dall'epistolario dello scrittore. E se ne ricava un senso di «troppo pieno», ma, nel contempo, di monco, di incompiuto; e di ripetitivo, per quel che riguarda il continuo lagnarsi (e



Gabriele Lavia protagonista e regista della «Commedia senza titolo» di Anton Cechov

sbronzarsi) di Platonov, il suo basso atteggiarsi ad Amleto, che Lavia rende con una padronanza del ruolo, alla lunga, monotona. Più riuscita è la parte iniziale della rappresentazione, che ben concentra ed orchestra, con bell'effetto visivo e dinamico, in un unico ambiente (scenografia di Carmelo Giannello, costumi di Andrea

Viotti), quel microcosmo poi disarticolato in situazioni a due, a tre, a quattro, tendenti nell'insieme alla piattezza.

Alti e bassi si riscontrano nella recitazione della nutrita compagnia. E, duole dirlo, il reparto muliebri è il meno convincente: spigliosa vocalmente e gestualmente Lucrezia Lante Della Rovere, dota-

ta d'un impeto un tantino generico Sara Bertelà, flebili Ester Galazzi e Lavinia Centrone. Dal lato degli attori, si apprezzano le buone prestazioni di Vittorio Franceschi, Giustino Durano, Pietro Biondi, Gianni De Lellis. Caldo il successo, a ogni modo.

Aggeo Savioli

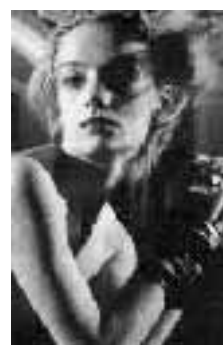
## CINEMA

Festival di Salonicco

# Ecco il set più difficile di Theo Angelopoulos

Oltre duecento pellicole, buona prova dei registi greci. Premi a Brooks, Zamin e Breatnach.

SALONICCO. C'è un tipo di festival cinematografico che si sta trasformando in modello di successo, è la «manifestazione per la città». Quella di Salonicco, giunta quest'anno alla 38ma edizione, si è avvalsa di sette cinema, in cui sono stati presentati quasi 200 titoli, riuniti sotto varie etichette: nuovi orizzonti, retrospettive e omaggi (Arturo Ripstein, Claude Chabrol, Aleksandr Sokurov, Irene Papas), panoramabalciano, competizione riservata ai nuovi film greci, concorso internazionale. I premiati: *Road to Nihil* di Sue Brooks, *Tabutta Rovasata* di Dervis Zamin, *I Went Down* di Paddy Breathnach. Le proposte più originali sono sta-



Lena Kitsopoulou

te offerte dalla selezione nazionale, che ha rivelato una cinematografia tecnicamente molto matura, dominata da due tendenze. La prima segnala la ripetizione, spesso esasperata, d'esperimenti linguistici fatti di ritorno al bianco e nero, rinuncia alle parole (*Cielo Deserto* di Nikos Kornillos), rarefazione del racconto (*Nessuna simpatia per il diavolo* di Dimitris Athanitis) o ironia sul cinema che parla del cinema (*No Budget Story* di Renos Haralambidis). Sull'altro versante c'è un forte interesse per i problemi sociali.

Negli stessi giorni in cui si teneva il Festival, Theo Angelopoulos era a Salonicco per girare alcune parti del suo prossimo film: *L'eternità più un giorno*. Si tratta di una produzione piuttosto travagliata che, lo scorso anno, fu interrotta dopo alcuni giorni a causa del perdurare del...bel tempo. Un dato atmosferico non funzionale al mondo poetico di quest'autore, tanto che anche quest'anno il regista ha dovuto rinviare o spostare più volte il set, sempre per ragioni collegate al... troppo sole. Altre difficoltà erano venute in fase di scelta del cast. Theo Angelopoulos aveva scritto il film quasi su misu-

ra per Marcello Mastroianni, di cui era grande amico e che aveva voluto interpretare in due sue opere: *L'apicoltore* (1986) e *Il passo sospeso della cicogna* (1991). Scomparso Marcello, il cineasta si era rivolto a Jean-Louis Trintignant, anch'egli in non buone condizioni fisiche. Le maledingue assicurano che le trattative non sono andate in porto sia per gli ostacoli frapposti dalla società assicuratrice, sia perché l'attore francese ha temuto la malsorte capitata ad altri interpreti di film d'Angelopoulos: l'anziano protagonista di *Viaggio a Cythera* (1984), morto poche settimane dopo la fine delle riprese e Gian Maria Volontè, scomparso durante la lavorazione di *Lo sguardo di Ulisse* (1995). È stata, poi, la volta di Carlo Cecchi, che ha rinunciato in quanto impegnato in teatro. L'ultimo arruolato è Bruno Ganz, notevolmente invecchiato da un'imponente barba quasi bianca.

Il film racconta l'ultimo giorno di vita di un vecchio, famoso scrittore cui è stata diagnosticata un male incurabile. Egli esce dall'ospedale e incontra un giovane che vive pulendo i vetri delle automobili. Inizia con lui un viaggio, destinato a durare un solo giorno, un itinerario nella memoria, nel tempo, nella geografia e nell'esistenza. Una canzone che il ragazzo intona casualmente, fa venire voglia allo scrittore di tentare un'ultima sfida: terminare la carta versione, incompiuta, del poema *Mislungi o i liberi assediati* del cantore dell'indipendenza greca Dionisios Solomos (1798 - 1857). Tuttavia il contatto con la miseria in cui versa la famiglia del ragazzo, lo sconvolge al punto di farlo rinunciare alla sfida «letteraria». Fanno parte del cast anche Fabrizio Bentivoglio e Isabelle Renault.

Umberto Rossi

## Seminario a Venezia per Orazio Gavioli

Un seminario dedicato a Orazio Gavioli, il responsabile delle pagine dello spettacolo di Repubblica recentemente scomparso. Inizia oggi a Venezia, ai Giardini di Castello, il seminario «Comunicare i beni culturali». All'incontro parteciperanno i giornalisti Carlo Bertelli, Paolo Conti, Fabio Isman e Paolo Mauri assieme a Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, Marco Causi, consigliere economico del ministero dei Beni culturali, Paolo Viti, direttore culturale di palazzo Grassi, Luigi Zanda, direttore dell'agenzia del Giubileo, Felice Laudadio, curatore della 54a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia ed Eva Schubert, responsabile del progetto europeo «Luci del Mediterraneo».

Nel corso dell'incontro verranno comunicate testimonianze scritte, inviate da giornalisti e critici: Michele Anselmi, Natalia Aspesi, Irene Bignardi, Roberto Campagnano, Claudio Carabba, Maurizio Costanzo, Tullio Kezich, Felice Laudadio, Paolo Mauri, Lietta Tornabuoni. «Orazio Gavioli - ha dichiarato Adriano Donaggio, coordinatore del seminario - ha inventato con le sue pagine un modo di comunicare lo spettacolo intelligente e ricco di stimoli culturali. È stato un vero maestro che ha formato un'intera generazione di critici».

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

La nuova  
compilation  
dei POOH



30 grandi successi del gruppo n. 1 in Italia  
2 canzoni inedite  
su doppio Cd e Mc a prezzo speciale.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE  
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56  
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10